

Gli interventi al Comitato centrale

GIAN CARLO PAJETTA

Considero utile - ha esordito Giancarlo Pajetta - il discorso di Occhetto e il modo con il quale il documento politico viene sottoposto al Comitato centrale, perché consente realmente di aprire la discussione congressuale che proseguirà poi nelle sezioni, nelle federazioni, fra tutti i compagni. In questo senso è vero che il nostro congresso comincia col Comitato centrale.

Detto questo voglio porre alcuni problemi sul merito del documento politico. Innanzitutto a proposito della nostra politica nei confronti del Partito socialista. È bene che questo punto venga considerato - come ha fatto la relazione di Occhetto - centrale nella nostra politica, così come il fatto che il nostro Comitato centrale si svolga all'indomani dell'incontro tra Occhetto e Craxi. Si tratta però di trovare il modo di esprimere questa esigenza nel documento. Dobbiamo chiarire la necessità di una politica unitaria. Io ritengo che la nostra critica, puntualmente riferentesi ai fatti, debba essere ispirata all'esigenza di rilanciare una politica unitaria, così come è avvenuto positivamente in altri momenti. Se vogliamo andare verso l'unità non possiamo non considerare un dato di fatto, non separabile oggi, le diversità tra i due partiti.

Secondo me il modo in cui si affronta la questione dei rapporti tra noi e i socialisti. Si dice che «l'insieme di queste preoccupazioni (verso il Psi)... determinano un orientamento nuovo in gruppi dell'opposizione di sinistra, e in particolare nel Partito radicale». Io questo per il momento non lo vedo, colgo l'occasione per dire che considero un errore aver fatto il nome di Pannella come possibile candidato a commissario Cee. O ancora, a proposito di un altro gruppo dell'opposizione di sinistra, Dp, dovremmo riflettere sul risultato delle elezioni nell'Alto Adige, dove pur presentandoci in una lista unitaria per una provincia abbiamo subito un serio arretramento; nell'altra provincia invece, la lista Dp presentatasi da sola ha mantenuto i suoi voti.

PAOLO BUFALINI

Con l'ordine del giorno proposto - ha detto Paolo Bufalini - siamo chiamati ad approvare gli indirizzi generali del documento che per me significano soprattutto la prima parte di esso, così come è stata anche sintetizzata e illustrata più chiaramente dal compagno Occhetto nella sua relazione. In questa parte si parla del nesso inscindibile tra democrazia politica, socialismo, e interessi nazionali e lotta per la pace, un nesso che scaturisce dalla storia del nostro partito e ne costituisce la sua identità; anche se vi sono stati, in queste acquisizioni, sensibili salti di qualità. Per discontinuità non si deve però intendere costruire l'identità del nostro partito sulle macerie. Io respingo questa interpretazione. E non posso sottoscrivere neppure quel periodo del documento nel quale sembra si attribuisca alla nostra tradizione una interpretazione meccanicistica e deterministica della concezione del socialismo, che è estranea al marxismo italiano e costituisce anche una critica rozza e semplicistica dello stesso pensiero di Lenin. Vi è certo discontinuità tra ciò che intendevamo per «terza via» e ciò che oggi intendiamo per «riformismo forte»; c'è discontinuità nell'ampio della nostra impostazione alla più vasta dimensione europeistica, e mentre si conferma la necessità di un coordinamento mondiale per governare il processo di modernizzazione e risolvere i grandi problemi incombenenti sull'umanità. Questo è ciò che intendo per discontinuità, un concetto che deve essere ben precisato, altrimenti si fa strada una concezione falsa che trasforma la nostra storia in un insieme di fallimenti.

È però necessario riprendere oggi la riflessione sul superamento delle condizioni che portarono alla scissione di Livorno tra Psi e Pci. L'obiettivo che oggi dobbiamo porci è quello di un grande partito riformatore che nella sua piena autonomia affronti i problemi immediati e quelli a medio termine e che non rinunci a far politica. L'alternativa si realizza facendo politica tutti i giorni e mirando a raggiungere gli obiettivi attraverso i movimenti delle masse e le alleanze e convergenze sociali e politiche. Mantengo le mie riserve e le mie divergenze su quella parte del documento dove si parla dell'alternativa, che trovo contraddittoria, confusa, scarsamente comprensibile e difficilmente emendabile e su questo mi riservo di parlare nel corso della discussione congressuale.

SALVATORE CACCIAPUOTI

Non sono mai stato diplomatico - ha detto il compagno Salvatore Cacciapuoti - e ho sempre preferito rendere esplicito il mio pensiero. Ritengo il documento politico come una utile base per il dibattito pregressuale ma propongo che la parte iniziale del capitolo sul partito venga riscritta in senso meno «demolito».

tono». Mi sembra, infatti, che vi siano inseriti ingiustamente troppi elementi autocritici che, tra l'altro, se fossero dimostrati dai fatti metterebbero in discussione le capacità di direzione di buona parte dell'attuale vertice del partito. Credo che rivedere quella parte di documento con un taglio maggiormente propositivo sia un modo per rendere un buon servizio al partito.

ARMANDO COSSUTTA

Farò - ha esordito Armando Cossutta - una dichiarazione brevissima perché ho già chiarito, nel precedente Comitato centrale, i motivi del mio disaccordo. Non condivido l'impostazione centrale del nuovo testo pur apprezzandone lo sforzo di sintesi, singole parti, riflessioni acute, e specialmente quelle autocritiche.

Sono convinto che di un nuovo corso c'è bisogno. Ma si tratta di vedere quale, con quale base politico-ideale, per quali obiettivi ravvicinati e per quali prospettive strategiche. Colgo nel documento una impostazione che si richiama a tradizioni ed a concezioni che non ci appartengono e che sono proprie di altri filoni culturali. Ho già detto che si tratta di tradizioni di tipo liberaldemocratico. Da qui il mio dissenso. La presentazione da parte mia di un documento distinto vuole essere un contributo alla chiarezza delle posizioni e perciò all'unità del partito, convinto come sono che l'unità del partito potrà realizzarsi e rafforzarsi, appunto, soltanto nella chiarezza. Mi auguro che come tale, come un contributo dialettico alla realtà unitaria del partito, sia considerato da tutti. Mi auguro che, al di là delle differenze di posizione, sia considerato come una proposta politica ed ideale espressa in modo responsabile e franco da sottoporre democraticamente al dibattito congressuale di tutto il partito.

ACHILLE OCCHETTO

Cari compagni, ritengo opportuna una chiarificazione che renda più certo il senso della nostra discussione.

Con la proposta avanzata dalla Presidenza, sulle procedure della nostra discussione, si è voluto fare una cosa innovativa e non di poco conto.

Si è inteso uscire dalla logica di vecchie contrapposizioni, in un momento che tutti sappiamo essere di difficile passaggio nella vita del partito, e di spostare la discussione e il partito stesso su di un terreno nuovo, il terreno del nuovo corso; una prospettiva rispetto alla quale tutti abbiamo assunto una comune responsabilità, un atteggiamento di ricerca, una volontà di non prevaricare attraverso atti formali, ma di avviare, nella chiarezza, una discussione reale. Questo è il preciso senso della richiesta di approvare gli indirizzi, e non il documento, perché tale approvazione è consegnata ad un allargamento della platea dei contributi, e non all'accordo tra quelle che Natta ha definito le stelle fisse del nostro dibattito. A questo scopo, e solo a questo scopo, si è proposto l'ordine del giorno che invita i compagni a pronunciarsi sugli indirizzi generali del documento congressuale.

Questo si è fatto non certo in omaggio a logiche di compromesso ma al fine di promuovere un dibattito creativo, libero, e chiaro nelle posizioni, qui fra di noi e nella discussione che seguirà tra tutti i militanti e i simpatizzanti del Partito.

Nello stesso tempo l'approvazione degli indirizzi non è cosa di poco conto. Pensavo, con la mia relazione, che era a ciò finalizzata, di aver individuato quali fossero e come andassero intesi gli indirizzi generali del documento. Mi riferisco al discorso che facciamo sui processi di internazionalizzazione, sull'Europa e il senso della nostra scelta europeista, mi riferisco all'affermazione della democrazia come via del socialismo, all'assunzione della centralità del mondo del lavoro in relazione alle nuove contraddizioni poste dallo sviluppo attuale e dal nostro tempo, mi riferisco ancora al senso che, in questa ottica, assume il discorso sul riformismo forte, e al modo in cui concepimmo l'alternativa e, rispetto ad essa, al giudizio che diamo nel documento sul ruolo e l'atteggiamento delle altre forze politiche.

Elenco qui rapidamente le questioni di fondo perché ne ho già distesamente parlato nella relazione introduttiva. Esse, e la loro connessione logica e politica, che risulta chiara nel testo del documento e che ho inteso illustrare all'inizio di questi nostri lavori, costituiscono, a prescindere dalla loro formulazione lessicale e analitica, quelli che abbiamo inteso gli indirizzi generali del documento.

Sento il dovere di dire tutto ciò perché, dopo i primi interventi nel dibattito, ho avuto l'impressione che non fosse ben chiaro che cosa avesse appunto da intendersi per approvazione degli indirizzi generali e, di conseguenza, non risultasse chiaro lo stesso ordine del giorno.

E invece su questo punto non debbono esservi equivoci, perché altrimenti la nostra discussione rischierebbe di divenire nebulosa, perché altrimenti rischierebbe di recare un serio danno a questo nostro dibattito e a quello che successivamente dovrà svolgersi fuori di qui, nel partito nel suo insieme; e invece di una discussione libera, creativa e chiara, rischieremo di produrre confusione. Aggiungo che qualcuno ieri ha colto una differenza tra il modo in cui, nella relazione, ho trattato il tema dell'alternativa e quello in cui tale questione cruciale viene impostata dal documento. Non si tratta certo di differenze di

sostanza; per lo più nel mio discorso introduttivo ho riportato testualmente i contenuti espliciti del documento; vedo solo, dunque, quelle differenze che inevitabilmente derivano dal carattere nell'un caso discorsivo e nell'altro più sistematico dei due testi.

Rimane fermo, comunque, quanto ho voluto precisare nella mia relazione, e cioè che, riguardo all'analisi della situazione e delle forze politiche, non abbiamo in questa sede da giungere a definizioni conclusive ma individuare le linee e l'asse di una ulteriore ricerca che approderà al rapporto al Congresso e al dibattito conseguente.

Su questa base dunque, secondo quanto si è concordato, ogni compagno ha ovviamente la possibilità ed è anzi chiamato ad esprimere le proprie idee, a recare contributi che ritenga chiarificatori, a proporre, se lo ritiene, quegli emendamenti che si sono definiti strategici e che intendono modificare in tutto o in parte gli indirizzi del documento; e infine, naturalmente, ad approvare, ad astenersi o ad esprimere contrarietà rispetto a tali emendamenti. Fermo restando che emendamenti di natura più settoriale, di puntualizzazione e precisazione possono essere consegnati al Comitato di redazione, che li trasmetterà al Congresso.

Mi sembra questo un metodo che consente un dibattito chiaro e democratico, che consente a ogni compagno di esprimersi e di prendere posizione rispetto al documento nel modo più libero, limpido, sostanziale, articolato. È dunque necessario, se vogliamo confermare la procedura che abbiamo scelto, che tale chiarezza si affermi nella discussione, e questo ritengo sia possibile avendo definito che cosa ragionevolmente va da intendersi per approvazione degli indirizzi generali del documento.

Ieri ho sentito il dovere di avvertire subito che si poteva andare verso una china pericolosa e dannosa per tutti.

Ho avvertito, non per me, ma per il partito, che si poteva, senza che nessuno lo volesse, gettare un'ombra di incertezza e di equivoco sui nostri lavori e sulle nostre scelte.

Il mio augurio è che era mio preciso dovere sapere con certezza qual è il mandato che ci viene dato dal Cc e dalla Ccc di qui al Congresso.

Voglio fare un esempio molto concreto. Ci sono compagni che ritengono che alcune formulazioni presenti nella mia relazione, che è essa stessa una sorta di dichiarazione che motiva il mio assenso al documento, sono più precise di quelle contenute nel documento stesso?

Ho già detto, che non vedo contraddizioni tra i due testi. Ma benissimo! Anche quelle espressioni sono oggetto del dibattito congressuale e saranno sottoposte alla Commissione politica per la redazione definitiva del testo e a quel punto saranno i compagni a decidere.

Io pensavo dunque che dichiarazioni di voto positive dovevano essere fatte da rendere chiaro l'eventuale assenso e da indicare, nell'argomentazione, le linee su cui doveva svilupparsi il dibattito.

La discussione sull'oggi non escludeva dichiarazioni che annunciassero l'astensione o il voto contrario e lo argomentassero. E come avevo proposto non escludeva la presentazione formale di emendamenti qualificanti da sottoporre al voto, qualora lo si fosse ritenuto necessario.

Chiedo pertanto che il dibattito riprenda con questa chiarezza al fine di potere valutare, al termine dei lavori, il senso della discussione che qui abbiamo svolto.

GIORGIO NAPOLITANO

All'indomani di un altro, pesante risultato elettorale negativo - ha detto Giorgio Napolitano - sentiamo l'esigenza rivolgerci al Partito con un messaggio di impegno unitario e di fiducia. E oggi possiamo farlo, concentrando sull'essenziale il nostro voto. Assumere l'indirizzo generale dei documenti senza renderne vincolanti le formulazioni contenute in ogni loro parte significa appunto questo. Fin dall'avvio del dibattito congressuale, con la riunione di Direzione e con l'intervista di Occhetto dei primi di settembre, abbiamo mostrato di voler dare risposte coraggiosamente rinnovatrici e proiettate in avanti agli interrogativi presenti nel nostro partito ed attorno ad esso. Liberarci dai condizionamenti ideologici del passato; cogliere fine in fondo gli straordinari cambiamenti in atto nella realtà mondiale, in Europa, in Italia, nelle cose e nelle coscienze; prendere nelle nostre mani senza remore la bandiera dell'europeismo, di una rinnovata sinistra europea, di un senso e forte riformismo; non demoralizzare i processi di trasformazione ma porre in concreto il grande problema della loro controllabilità e direzione democratica, radicare le nostre ideali socialiste nella battaglia per l'espansione più conseguente della democrazia e dei diritti dei cittadini, far nostre le nuove impostazioni ed istanze del movimento delle donne, ancorare ad esse e alle questioni decisive del lavoro e dell'ambiente una strategia di rilancio dello sviluppo produttivo e civile, rivedere profondamente le tradizionali concezioni dell'intervento e del ruolo dello Stato, rinsaldare i nostri legami col mondo del lavoro senza chiudersi in un'angusta visione classista. A queste opzioni ideali caratterizzanti abbiamo cercato di legare le nostre proposte programmatiche, in materia di riforme istituzionali, di democrazia economica, di riforma dello Stato sociale, di politica economica e finanziaria, e in altri campi ancora. Quelle opzioni e quelle proposte ci consentono di dare contenuti e significato alla linea politica dell'alternativa, di rendere più netta e più altamente propositiva la nostra opposizione, di confrontarci con tutta la necessaria combattività e di competere efficacemente con il partito socialista.

di rivolgerci ad esso e ad un ampio arco di forze di sinistra, e per conquistare - come disse Occhetto al Comitato centrale di luglio e nell'intervista a L'Unità - consensi al centro su una linea non moderata ma seriamente riformista.

C'è qui, a mio avviso, al di là della sommarietà della mia ricapitolazione, la sostanza di quel messaggio di fiducia che come dicevo all'inizio siamo in grado di rivolgere al partito concentrandoci sull'indirizzo generale dei documenti. Ma se vogliamo salvaguardare l'importanza di un pronunciamento unitario in questo senso e vogliamo dare il via a un libero dibattito nel partito, a uno sforzo di ulteriore chiarificazione anche tra di noi, dobbiamo considerare pacatamente le diversità di opinioni che restano su varie parti del documento. Su parti che, io, almeno, considero insufficienti, oscure o contraddittorie rispetto a quello che ho colto in questi mesi come indirizzo, come direzione, verso cui si muoveva innanzitutto il segretario del partito. I compagni ricordano - e io non voglio annoiarli con ripetizioni - su quali punti espressi le mie riserve nella precedente riunione del Comitato centrale. Ci sono problemi di linguaggio, hanno detto alcuni compagni, e ci sono problemi di analisi e concettuali, non risolti neppure nell'ultima versione che ci è stata sottoposta nonostante alcuni miglioramenti. Invidio la sicurezza interpretativa espressa da qualche compagno: ma potremmo ad esempio leggere insieme il paragrafo 6 della Parte, per constatare la difficoltà di intendere affermazioni estremamente sintetiche come quelle sui «modi di concepire il governo dei processi mondiali» o sugli obiettivi «di un nuovo contratto sociale, di una nuova dimensione politica nel mondo dell'interdipendenza». Egualmente ad un esame obiettivo emergono varie contraddizioni nei primi paragrafi della parte sull'alternativa, innanzitutto tra il concetto che condivido di «una fase di transizione segnata dalla crisi del vecchio sistema politico» in cui si confrontano due possibili risposte, e altre più schematiche raffigurazioni dell'ultimo decennio e del processo in atto. Contraddizioni anche tra una critica al Psi, che condivido, per gli ostacoli che pone ad una «entrata in campo di tutte le forze riformatrici» quale sarebbe possibile se esso scegliesse diversamente - dice il documento - «i terreni e i temi del suo impegno e della sua competizione con la Dc» e altre affermazioni sul Psi contenute nella stessa parte del documento. Mi fermo con gli esempi perché voglio concludere. L'emendamento che avevo predisposto al paragrafo 1 della prima parte tendeva a rendere più concreto ed esplicito il nostro discorso sulla sinistra europea, a valorizzare un processo già in atto e a precisare quale unità ampiamente intesa si possa perseguire, evitando l'equivoco di qualcosa ancora tutta da costruire. Era un caso evidente, a mio avviso, di emendamento chiarificatore e necessario per non alimentare ambiguità, ma di certo non contrastante con un nostro indirizzo generale, con quel che diciamo e facciamo da anni. Occhetto ha detto ieri che gli emendamenti conta la nostra concreta azione politica in campo internazionale. Questo è vero, se penso agli incontri già avuti o programmati da Occhetto, in particolare con i dirigenti di grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei. E questo è vero più in generale, non solo per la politica internazionale. Conterà la nostra concreta azione politica nei prossimi mesi. Anche perché ho condiviso l'idea di non precipitare e irrigidire in emendamenti subito la discussione tra noi su varie parti del documento. Andiamo al Congresso nazionale discutendo sui testi e sciogliendone nell'azione i nodi ancora più complessi e controversi; e li poi tireremo le somme non solo di quel che si deve considerare l'indirizzo generale ma di quel che deve essere la formulazione definitiva dei documenti. Oggi io non mi sentirei di approvare i testi attuali nella loro integrità. La strada seguita nel passato per altri congressi è stata quella: approvare i documenti in quanto tali dopo averne discusso e votato via via le singole parti e i relativi emendamenti. Abbiamo ora deciso di seguire un'altra strada approvando l'indirizzo generale dei documenti e aprendo la strada a un dibattito senza alcun condizionamento e irrigidimento preliminare. I compagni di maggiore esperienza comprendono bene la differenza tra le due cose; e mi auguro che nessuno tenti di forzarla e cancellarla, in contrasto con uno sforzo unitario responsabile ma alieno da reticenze, di cui il partito in un momento così difficile credo che avverta il bisogno e possa apprezzare il valore. Considero positivo il fatto che il compagno Occhetto abbia ora sottolineato come la procedura scelta sia «innovativa, e non di poco conto»; e abbiamo indicato anche la sua relazione introduttiva di ieri - che io credo possa considerarsi una sintesi dell'indirizzo generale dei documenti - come parte della discussione pregressuale.

documento, è fortemente apprezzato da ampie fasce del Partito, tuttavia noi dobbiamo spingere un dibattito che vada oltre la questione dei grandi orientamenti, perché non possiamo confinare in questo ambito la discussione. È questa una prova che dobbiamo superare per mettere in chiaro che il partito non soltanto disegna una propria identità affermando una scala dei valori, ma che è una forza politica che si batte per raggiungere qui e adesso risultati concreti.

Bisogna insomma rendere ancora più chiaro che l'alternativa democratica serve per ottenere conquiste di progresso, per spostare forze sociali nel campo dei diritti reali. Io accollo come una novità significativa la fine dell'epoca contrassegnata dalla nostra disponibilità a muoverci in senso «pendolare» nel campo della politica: una volta verso la solidarietà democratica, l'altra verso un Psi che in taluni momenti e su taluni argomenti sembra vicino alle nostre proposte. Ecco, una impostazione dell'alternativa democratica che si è liberata di queste ambiguità: è un approccio significativo per il Pci e può consentire il dispiegamento di una discussione congressuale veramente innovativa.

Occorre però tenere presente che l'aver allargato l'arco delle forze disponibili all'alternativa può rendere nebulosa la nostra proposta. E allora il punto centrale su cui giustamente si muove il documento, quello del lavoro sarebbe meglio ampliarlo parlando di «universo dei lavori». Dobbiamo liberarci da vecchi stereotipi partendo certamente dalle contraddizioni presenti nell'universo dei lavori ma per dichiarare che sono superabili. Non possiamo cioè solo limitarci a voler rappresentare interessi legittimi ma far assumere all'universo dei lavori, sulla sua accensione più ampia, il ruolo di forza in grado di contribuire, in modo determinante, all'avanzamento del progresso generale del nostro paese.

Esprimo il pieno accordo sul documento politico - ha esordito Bianca Bracci Torsi della Ccc - sia per quanto riguarda la parte generale che sulla questione dell'alternativa. Ho, invece, qualche perplessità in relazione al documento sul partito. Un capitolo si intitola «partito di massa e di opinione», con un accostamento che ricorda quello, per me infelice, di «partito di lotta e di governo». È evidente che un partito di massa, per sua natura, fa opinione. Mettere insieme i due termini dà, perciò, un'impressione di ambiguità, anche perché non possiamo ignorare che nel partito si è discusso molto sull'opportunità di un superamento di un partito di massa in favore di una «struttura leggera»; né possiamo nascondere che quest'ultima ipotesi ha ancora qualche credito al nostro interno, anche se altre forze politiche la stanno abbandonando.

Un partito di massa oggi deve essere il partito dell'alternativa, che aderisce alla realtà per trasformarla e aggrega quelle forze che non si accontentano di risolvere le loro contraddizioni nell'ambito di questa struttura sociale. È quindi un partito che deve avere un progetto e partire da una forte critica dell'esistente.

Un discorso particolare merita, a questo proposito, il tema delle strutture nelle quali si vuole articolare il partito. Tre sono le strutture ipotizzate: territoriale, verticale e tematica. Quali di queste sono le istanze che operano la sintesi politica e, nel caso che la operino tutte e tre, come è possibile che una struttura, che si specializza su un tema specifico, possa decidere ed elaborare sull'insieme della politica, per esempio in fase congressuale? E inoltre, i centri di iniziativa politica, così come sono stati sperimentati finora, sono associazioni di iscritti e no, nati sulla base di un interesse comune, settoriale. E in questo, secondo me, sta il loro valore. Altra cosa sono le sezioni, sia territoriali che verticali, che debbono essere anche erogatrici di servizi e suscitatrici di lotta, ma hanno un preciso compito di elaborazione politica. Non chiarire questo aspetto può significare fare del partito una sorta di contenitore indiscriminato degli interessi più vari sommati tra loro, una sorta di sindacato dei cittadini, nel quale rischia di disperdersi la progettualità politica. Sono d'accordo per l'apertura ai movimenti come posta nel documento politico, ma non credo faremo un buon servizio, né ai movimenti, né al partito, né al paese, se alimentassimo una confusione di ruoli e di competenze.

MAURIZIO FERRARA

Rispetto al testo del documento presentato esprimo disaccordo completo su due punti - ha detto Maurizio Ferrara - che rimarrà tale avendo scartato la possibilità di presentare emendamenti. Mi riferisco al paragrafo 7 della seconda parte del documento politico che riguarda la questione cattolica e al paragrafo 9 del documento sul partito a proposito del centralismo democratico.

Il paragrafo sui cattolici andrebbe, secondo me, riscritto. Si parla, con un tono che sembra anche di disprezzo, della «vecchia politica del dialogo e del confronto». Io non vedo cosa altro possa esserci, quale nuova politica con i cattolici possa perdere il carattere del con-

fronto e del dialogo. Tanto più che, anche nel documento, mi sembra che al di là di questa politica vi sia l'appiattimento del Pci su un radicalismo cattolico, dal quale dobbiamo prendere le distanze. Abbiamo molto da dire e da differenziarci da un modo rozzo e radicale di concepire, ad esempio, la lotta per il disarmo che il radicalismo cattolico identifica con la lotta contro le forze armate. Mi sembra che su questo punto vi sia da parte nostra un difetto di analisi di coraggio politico e di cedimento.

Il mio disaccordo non è modificabile anche sulla parte del documento che tratta del centralismo democratico. In una fase in cui il Pci ha l'ambizione di avviare un nuovo corso, a livello europeo, ci presentiamo con regole sulla vita interna logore, già in parte lasciate cadere nella prassi e anche modificate dai congressi. Non possiamo far convivere le regole della democrazia politica con un regolamento, che ormai è forse un glorioso reperto storico, che appartiene all'archeologia politica. Si dice che siamo ormai tolleranti ed è vero. Ma la tolleranza è un temperamento del dispotismo, non è sostitutiva della libertà. Quello che conta, invece, sono regole certe e chiare e garanzie per poter combattere apertamente, anche con le correnti, le proprie battaglie e sostenere le proprie idee. Invece nel partito domina la clandestinità nel processo di formazione delle idee e degli orientamenti. Le correnti sono ancora vietate, sono vecchi arresi, si dice. Ma non lo sono per noi che non le abbiamo mai avute. Io non condivido il regime di dispotismo, più o meno illuminato, come quello che vige nel partito socialista. Ma ritengo anche non riponibile il centralismo democratico, metodo anacronistico e contraddittorio con la dichiarazione voluta di rinnovamento del Pci. Per questo sarebbe ipocrita approvare indirizzi generali e mantenere il disaccordo su due punti decisivi di questi indirizzi. Lascio quindi sospeso il giudizio con un'astensione.

Esprimo il pieno accordo sul documento politico - ha esordito Bianca Bracci Torsi della Ccc - sia per quanto riguarda la parte generale che sulla questione dell'alternativa. Ho, invece, qualche perplessità in relazione al documento sul partito. Un capitolo si intitola «partito di massa e di opinione», con un accostamento che ricorda quello, per me infelice, di «partito di lotta e di governo». È evidente che un partito di massa, per sua natura, fa opinione. Mettere insieme i due termini dà, perciò, un'impressione di ambiguità, anche perché non possiamo ignorare che nel partito si è discusso molto sull'opportunità di un superamento di un partito di massa in favore di una «struttura leggera»; né possiamo nascondere che quest'ultima ipotesi ha ancora qualche credito al nostro interno, anche se altre forze politiche la stanno abbandonando.

Un partito di massa oggi deve essere il partito dell'alternativa, che aderisce alla realtà per trasformarla e aggrega quelle forze che non si accontentano di risolvere le loro contraddizioni nell'ambito di questa struttura sociale. È quindi un partito che deve avere un progetto e partire da una forte critica dell'esistente.

Un discorso particolare merita, a questo proposito, il tema delle strutture nelle quali si vuole articolare il partito. Tre sono le strutture ipotizzate: territoriale, verticale e tematica. Quali di queste sono le istanze che operano la sintesi politica e, nel caso che la operino tutte e tre, come è possibile che una struttura, che si specializza su un tema specifico, possa decidere ed elaborare sull'insieme della politica, per esempio in fase congressuale? E inoltre, i centri di iniziativa politica, così come sono stati sperimentati finora, sono associazioni di iscritti e no, nati sulla base di un interesse comune, settoriale. E in questo, secondo me, sta il loro valore. Altra cosa sono le sezioni, sia territoriali che verticali, che debbono essere anche erogatrici di servizi e suscitatrici di lotta, ma hanno un preciso compito di elaborazione politica. Non chiarire questo aspetto può significare fare del partito una sorta di contenitore indiscriminato degli interessi più vari sommati tra loro, una sorta di sindacato dei cittadini, nel quale rischia di disperdersi la progettualità politica. Sono d'accordo per l'apertura ai movimenti come posta nel documento politico, ma non credo faremo un buon servizio, né ai movimenti, né al partito, né al paese, se alimentassimo una confusione di ruoli e di competenze.

CARLO RUGGERI

MAURIZIO FERRARA

Rispetto al testo del documento presentato esprimo disaccordo completo su due punti - ha detto Maurizio Ferrara - che rimarrà tale avendo scartato la possibilità di presentare emendamenti. Mi riferisco al paragrafo 7 della seconda parte del documento politico che riguarda la questione cattolica e al paragrafo 9 del documento sul partito a proposito del centralismo democratico.

Il paragrafo sui cattolici andrebbe, secondo me, riscritto. Si parla, con un tono che sembra anche di disprezzo, della «vecchia politica del dialogo e del confronto». Io non vedo cosa altro possa esserci, quale nuova politica con i cattolici possa perdere il carattere del con-

MAURIZIO FERRARA

Rispetto al testo del documento presentato esprimo disaccordo completo su due punti - ha detto Maurizio Ferrara - che rimarrà tale avendo scartato la possibilità di presentare emendamenti. Mi riferisco al paragrafo 7 della seconda parte del documento politico che riguarda la questione cattolica e al paragrafo 9 del documento sul partito a proposito del centralismo democratico.

Il paragrafo sui cattolici andrebbe, secondo me, riscritto. Si parla, con un tono che sembra anche di disprezzo, della «vecchia politica del dialogo e del confronto». Io non vedo cosa altro possa esserci, quale nuova politica con i cattolici possa perdere il carattere del con-